

I GRAFFITI E I DISEGNI
DI SAN PIETRO IN VINCOLI

Il restauro della chiesa di San Pietro in Vincoli, a Roma, continua a rivelare sorprese. Iniziato per svelare i segreti del celeberrimo Mosè di Michelangelo, il cantiere ha regalato la visione delle scritte e dei disegni delle maestranze rinascimentali, impegnate nella «fabbrica» romana. Ecco così sui muri, disegni in gessetto rosso e scritte dei lavoratori di un tempo, quelli del Rinascimento. Come «hic est coram angelorum» e «potes fama mendax est», ma anche scritte in caratteri gotici ancora poco decifrabili per la posizione, immediatamente accanto all'affresco raffigurante un insolito Gesù, dai capelli biondi e gli occhi lunghi e penetranti.

fisica

LA LUCE RALLENTA: EINSTEIN AVEVA SBAGLIATO I CALCOLI?

Carlo Falzari

Se la velocità della luce non fosse poi così immutabile e costante come la si crede? Da sempre considerata un punto fisso, quei 300 mila chilometri al secondo rappresentano un'ancora a cui sono collegati importanti costrutti teorici fisici e cosmologici. Eppure, ora il dubbio è stato lanciato. Emerge da un articolo che compare sull'ultimo numero della rivista *Nature* e acquista spessore quando si legge che questo lavoro porta la firma di un nome illustre dell'astrofisica teorica (e della divulgazione a livello internazionale) come quello di Paul Davies, dell'Australian Centre for Astrobiology alla Macquarie University, a Sydney. Secondo quanto affermano Davies e gli altri autori di questa ricerca, è possibile che la luce viaggi a velocità differente rispetto a quanto

avveniva in passato: in particolare avrebbe rallentato dall'epoca del Big Bang ad oggi. All'origine del Tutto, la luce avrebbe avuto una velocità incredibilmente più elevata. Queste ipotesi sono certo destinate a suscitare un grosso dibattito sia nella comunità dei fisici e forse anche tra i numerosissimi appassionati al grande romanzo del Cosmo. Si tratta, infatti, di un'affermazione che va a toccare un principio cardine su cui si basano leggi della fisica. Puntano addirittura a mettere in dubbio il lavoro cardine di Einstein, che poggia sull'assunzione che la velocità dei fotoni della luce in qualunque epoca dell'Universo sia stata e sarà immutabile. «Le leggi della natura includono alcuni numeri noti come costanti fisiche - spiega lo stesso Davies

- . E si assume che queste siano numeri fissati. Il fatto che uno di questi possa variare nel tempo non si ritiene possibile». Davies e colleghi sono arrivati all'ipotesi di un rallentamento nel tempo della velocità della luce per via indiretta, osservando un quasar, che altro non è se non il nucleo molto attivo e luminoso di una galassia. Una galassia molto lontana che prenderebbe la sua energia da un enorme buco nero centrale. E proprio osservando questo quasar i ricercatori si sono accorti che i conti non tornavano rispetto a quanto ci si attendeva: in particolare la cosiddetta «costante strutturale», che in un certo senso definisce l'interazione tra i fotoni e altre particelle come gli elettroni, assumeva un valore diverso di circa un milionesimo

rispetto a quello che ci si attendeva. Ma questa «costante strutturale» chiama in causa a sua volta alcune altre «costanti» fondamentali, come quella della carica elettrica e quella della velocità della luce. A questo punto quindi i ricercatori hanno iniziato a fare ipotesi e costrutti matematici per spiegare le loro osservazioni: questo infatti potrebbe dipendere anche da una variazione del valore della carica elettrica, anch'essa costante universale, ma secondo gli autori questo è poco probabile perché entrerebbe in conflitto con altre leggi basilari della fisica e avrebbe conseguenze incredibili sui buchi neri. Per cui secondo Davies, «La risposta più probabile è che dipenda dalla seconda», ossia un rallentamento della velocità della luce.

Beppe Sebaste

Le avventure di Sherlock Holmes raccoglie dodici racconti che l'inglese Arthur Conan Doyle, già ufficiale medico, pubblicò alla fine del 1890, dopo il successo dei primi due romanzi - *Uno studio in rosso* e *Il segno dei quattro* - che consacrarono il nevrotico investigatore dandy Sherlock Holmes e il suo alter ego narratore, il medico «dottor Watson». È una carrellata di storie poliziesche a enigma in cui Holmes, ormai celebre in più continenti, esibisce il proprio talento al servizio del re di Boemia, o in conflitto col temibile Ku Klux Klan americano. È in una di queste novelle che egli definisce se stesso «la Corte d'appello in fatto di vicende misteriose»: vicende misteriose che inevitabilmente, una volta sciolte, cioè delucidate, fanno svaporare ogni aura di avventuroso mistero in un effetto poetico di altro genere: l'abilità raziocinante e l'arte della logica, osservazione e concatenazione dei fatti osservati. Invariato, naturalmente, è il rapporto narrativo col dottor Watson, che recita la gag dello stupore e della meraviglia di fronte alle doti dell'amico. Come all'inizio del primo racconto (*Uno scandalo in Boemia*): «Garantito che, se lei fosse vissuto nel Medioevo, l'avrebbero bruciato sulla pubblica piazza come stregone e indovino...», esclama Watson. Per poi aggiungere, dopo avere ascoltato la spiegazione del «procedimento deduttivo» dell'amico: «Quando lei mi delucida le sue argomentazioni - dissi - tutto mi sembra così ridicolmente semplice che non riesco a capire come non ci possa arrivare io stesso, per quanto poi, a ogni esempio successivo del suo ragionamento, mi senta sconcertato e disorientato, finché lei non torna nuovamente a spiegarmi il suo modo di procedere, in apparenza tanto evidente e lineare. Eppure sono sicuro che i miei occhi sono capaci di vedere né più né meno di quanto vedono i suoi». A cui Sherlock Holmes annuisce con studiata pazienza: «Proprio così. Però lei vede, ma non osserva. Si tratta di una distinzione semplice». Il detective ha ragione, si tratta di osservazione, che è dote narrativa. Il resto della spiegazione la

Holmes, l'arte della logica

Domani con "l'Unità" i racconti di Conan Doyle sui casi del celebre detective

dà lo stesso Watson: si tratta di argomentazione. Osservare e argomentare i dati della propria percezione è sinonimo di racconto, e basta questa consapevolezza a riconoscere che il tanto celebrato distacco e rigore scientifico del metodo deduttivo di Sherlock Holmes (omaggiato addirittura da grandi semiologi come Thomas Sebeok o Umberto Eco), non è affatto dimostrazione, ma artificio poetico, stile, ciò di cui fu ironico inventore l'americano Edgar Allan Poe, artefice dell'investigatore Dupin, antenato di Sherlock Holmes.

È noto che nei suoi racconti di raziocinio (*Tales of ratiocination*), Poe abbia inaugurato il genere poliziesco a enigma, il cui schema resta invariato ben oltre Conan Doyle. Egli ne ha fissato i tratti in numerosi brani di poetica esplicita - lettere, articoli, e anche indirettamente il suo mirabile saggio *Filosofia della composizione*. In breve: poiché ogni racconto deve produrre un «effetto» nel lettore, anche la scientificità e la ragionevolezza, ovvero la «logica» ostentata dal suo detective, è un deliberato istituto poetico: «Avete ragione di dire che il mio amico francese (Dupin) spacca il capello in quattro: tutto ciò tende semplicemente a far colpo. Questi racconti raziocinanti devono gran parte della loro popolarità al tono nuovo in cui furono scritti. Non voglio dire che non siano ingegnosi, ma la gente li crede più ingegnosi di quel che sono per via del metodo e del tono metodico (...) Dove è l'ingegnosità nel dipanare una matassa che voi stesso avete arruffato per il preciso scopo di dipanarla? Il lettore è condotto a confondere l'ingegnosità dell'immaginario Dupin con quella dello scrittore della novella» (E. A. Poe, lette-



Foto di Mario Dondero

ra a Ph. P. Cooke, 1846).

Se si aggiunge che in Poe, non a caso tradotto in Europa da Baudelaire, la coscienza della relatività della ragione è molto marcata e tutti i suoi eroi sono ugualmente dei visionari (spesso degli allucinati), è chiaro il legame tra i racconti «gotici» e quelli polizieschi. Il destino (la storia) si scatena al momento dell'interpretazione: se ragioni bene, se interpreti giusto, lo «scarabeo d'oro» ti porta al tesoro, o le tracce del delitto all'arresto del colpevole; se ragioni male, il «gatto nero» ti conduce alla rovina. Unica condan-

na, quella di interpretare sempre. Occorre leggere correttamente le proprie visioni anche perché, notava un filosofo della scienza, il pensiero è una paura trasformata, una paura che si è data un'attrezzatura metodica. Il giallo, anche quelli di Conan Doyle, è un racconto di paura addomesticata in una cornice metodica, in un tono metodico. Il carattere di finzione delle sue avventure noetiche è ribadito dalla lente d'ingrandimento del narratore in prima persona, il medico umanista Watson, che di fianco all'impassibilità di Holmes non cessa di stupirsi. Inoltre, in

tutti i suoi racconti e romanzi è presente la consapevolezza retorica della «logica» come effetto poetico. Prendiamo l'inizio di *I pupazzi ballerini*: «Vedi mio caro Watson (...) non è in realtà difficile costruire una serie d'illazioni, ognuna dipendente dalla precedente e ognuna di per sé semplice. Se, dopo aver fatto questo, si abbattono tutte le illazioni centrali e ci si presenta al proprio uditorio con il punto di partenza e la conclusione, si può ottenere un effetto sorprendente, sebbene spesso falso». Nulla a che vedere, insomma, con

quella ricerca filosofica della verità di cui insegnano Cartesio e altri filosofi. Lungi dall'essere modelli astratti di ragionevolezza, come è stato detto citando la semiotica cognitiva di Charles S. Peirce, per nostra grazia di lettori i racconti di Conan Doyle sono modelli di ebbrezza, intendendo con questa parola il farsi trascinare nella lettura che è il piacere del testo dei lettori di gialli. All'universo del lettore rinvia il dottor Watson, testimone e narratore delle gesta dell'amico detective, ma anche colui che si fa carico delle istanze di stupore, sensazione, emozione. Come gli eroi contemplatori di arabeschi di Poe, lo sguardo di Watson, in balia dello strano, del macabro e delle sensazioni, si contrappone dialetticamente alla fredda attitudine inferenziale di Sherlock Holmes.

Il dialogo tra Holmes e Watson all'inizio de *Il segno dei quattro*, commento al romanzo precedente (*Lo studio in rosso*), offre uno scampolo esemplare della poetica complessiva: «Gli ho dato un'occhiata - disse Holmes - e francamente non posso congratularmi con lei. L'investigazione è, o meglio dovrebbe essere, una scienza esatta, e come tale dovrebbe essere trattata con freddezza, senza interpolazioni emotive. Lei ha cercato invece di rivestire i fatti di colori romantici, il che produce più o meno lo stesso effetto che se avesse rappresentato una storia d'amore o una fuga romanzesca entro gli schemi del quinto teorema di Euclide...».

Ci vorrà l'evoluzione americana del racconto poliziesco, quello d'azione, a mettere insieme tutto questo, fuga, passione e geometria (ma le coordinate dell'*hard boiled* saranno piuttosto quelle di una geometria riemanniana, non euclidea), e fare del detective una specie di narratore, non più un distaccato semiologo positivista. Ipotesi e mondi possibili andranno a braccetto con cazzotti, emozioni, stupore e solitudine urbana, proiettando un nuovo valore cognitivo sulla fiction. Detective come Marlowe o Sam Spade proveranno meraviglia nel trovarsi essi stessi a raccontare delle storie, aggirandosi in un labirinto di possibili storie, tutte ugualmente verosimili. Intanto, godiamoci l'universo rassicurante di Holmes, e il suo ottocentesco teatro delle idee e della logica.

HO VINTO UNA

FERRARI 360 Modena CHALLENGE

ERA IL SOGNO DELLA MIA VITA.



Ci sono ancora due FERRARI 360 Modena CHALLENGE da vincere. Entra nel tuo bar di fiducia, ordina una Coca-Cola e prova anche tu a vincere il mito!

Questa volta Fabrizia Rubino, di Messina, non ha sognato. Il 20 luglio, stappata l'ennesima bottiglia di Coca-Cola, ha trovato sul retro del tappo il numero di codice che la rendeva proprietaria di un mito: una Ferrari 360 Modena Challenge.

Fabrizia Rubino, di Messina, è una giovane studentessa di psicologia. Ha 21 anni e una passione smisurata per il Cavallino, trasmessagli fin da bambina dal padre.

L'abbiamo incontrata proprio nella sua città. Un'auto straordinaria, ha mai pensato di possederne una?

Chi non l'ha mai sognato?... Adoro guidare, e faccio parte di quei milioni di tifosi che trepidano per la Rossa quando è in pista, non perdo una gara... Lo confesso, possederne una, guidarne una, è sempre stato uno dei miei sogni, nella vita.

Lei sa che esiste il Ferrari Challenge Trofeo Pirelli, e cioè una serie di gare riservate ai clienti del marchio?

Certo. E so che è un campionato prestigioso... mi attrae moltissimo!

Sa, devo ancora abituarvi all'idea che questo... questo concentrato di bellezza e di potenza è davvero mio... andrò sicuramente al corso di guida in pista che ho vinto insieme all'auto e poi...non escludo niente!

E tutto questo è stato possibile grazie al concorso Coca-Cola...

Già. Un giorno caldissimo di fine luglio, una sete insaziabile mentre guardavo le prove del Gran Premio... Mi ricordo bene con che piacere mi sono pregustata una bella bevuta di Coca-Cola fresca! Sembrava che me lo sentissi...

Ha vinto al primo tentativo o aveva tentato la sorte altre volte?

Bè...devo dire che dato il premio così allettante, negli ultimi tempi non potevo fare a meno di andare al bar e, stappata una Coca-Cola, guardare se c'era il numero fortunato e... sì...devo ammettere che sono stata molto tenace. Ci tenevo tanto a vincere quest'auto da sogno.

Ha telefonato subito?

Subito!...ho chiamato col cellulare... e...guardi, non ci posso ancora credere...!

Chi inviterebbe sulla sua Ferrari per fare un giro?

Porterò in pista per primo mio padre, ma temo che vorrà guidare lui... Condivide la mia passione per la Ferrari...anzi, è stato proprio lui a trasmettermela.

Ora lei fa parte dell'esclusivo, prestigioso mondo Ferrari. Come si sente?

E' un mondo con un fascino che non si può descrivere. Un giorno come questo resterà tra i più esaltanti

Coca-Cola

Aut. Min. Rich. Partecipazione con codice numerico fino al 30/09/02. Richiesta bottiglia da 20cl gratuita fino al 31/12/02. Coca-Cola è marchio registrato della "The Coca-Cola Company". Gli altri marchi raffigurati sono di proprietà delle rispettive società.

PROSSIME GARE: 22 SETTEMBRE VALLELUNGA, 20 OTTOBRE FINALI MONDIALI A MISANO